

**DA ADAMO A NOÈ. IL DILUVIO E LE SUE CONSEGUENZE
(GENESI 5-9)**

LE CAUSE DEL DILUVIO

"Panoramica" dei capitoli 6-9

- All'inizio del capitolo 6 comincia un nuovo racconto. Tutto prepara al lungo episodio del diluvio con i suoi sintomi e le sue conseguenze. **La transizione dalla lista genealogica all'inizio del racconto è perfetta.** La frase iniziale, *«allorquando l'umano aveva iniziato a moltiplicarsi sulla faccia dell'humus e che delle figlie erano state generate per loro...»* (6,1), riprende infatti, in modo sintetico, quel che il capitolo 5 evoca nel genere letterario che gli è proprio.¹

Prima di leggere questo lungo racconto è utile darne una descrizione panoramica osservandone la **struttura**.

Prologo - corruzione della terra e decisione di distruggerla (6,1-8)

Transizione - Noè e i suoi figli: nota genealogica (6,9-10)

- a Violenza e corruzione: decisione divina di distruggere la terra (6,11-13)
- b Istruzioni divine per la sopravvivenza nell'arca (6,14-22)
- c Ingresso nell'arca: ordine ed esecuzione (7,1-10)
- d Inizio del diluvio e ingresso nell'arca (7,11-16)
 - e Il diluvio si scatena e semina caos e morte (7,17-24)
«E Elohim si ricordò di Noè...» (8,1 a)
 - e' Acquietamento delle acque e prima fase di abbassamento delle acque (8,1-5)
- d' Abbassamento graduale delle acque fino al prosciugamento della terra (8,6-14)
- c' Uscita dall'arca: ordine ed esecuzione (8,15-22)
- b' Istruzioni divine riguardo al rinnovo della vita (9,1-7)

- a' Dio rinuncia alla violenza: non distruggerà più la terra (9,8-17)

Transizione - Noè e i suoi figli: nota genealogica (9,18-19)

Epilogo - nuova corruzione e maledizione (9,20-27)

¹ Si veda, per ogni personaggio della lista, la ripetizione della frase *«e fece generare figli e figlie»*.

- Le corrispondenze intorno al centro mettono bene in evidenza il movimento essenziale del racconto, dove **il ricordo di Elohim interrompe la distruzione della creazione e dà inizio al suo rinnovamento, che culmina nella promessa divina di non ricorrere mai più alla soluzione radicale di un diluvio universale. Questa struttura equilibrata manifesta** però anche **l'unità d'insieme di un testo che è il risultato di una redazione che ha amalgamato due racconti**, o che almeno ha integrato, in un racconto di base, importanti elementi eterogenei. È così, infatti, che si spiegano le ripetizioni e i dopponi, le cronologie concorrenti, il numero variabile degli animali. Senza negare il carattere talvolta un po' caotico del racconto, una lettura unificata dovrebbe essere possibile dato che la forma finale è stata organizzata con cura.

Le cause del diluvio (6,1-13)

¹Mentre l'umano (*ha'adam*) aveva iniziato a moltiplicarsi sulla faccia dell'humus e che delle figlie erano state generate per loro, ²i figli de(gli) Elohim videro le figlie dell'umano, che erano bene, e presero per loro delle donne, tra tutte quelle che scelsero. ³E Adonai disse: «*Il mio spirito non rimarrà nell'umano per sempre: nel loro smarrimento, egli è carne, e i suoi giorni saranno centoventi anni*». ⁴I Nefilim furono sulla terra in quei giorni e anche dopo questo, poiché i figli de(gli) Elohim andavano verso le figlie dell'umano ed esse generarono per loro: questi sono gli eroi che, da sempre, sono gli uomini del nome.

- L'inizio del racconto è tanto strano quanto conciso. **Il significato globale della scena è problematico: chi sono questi figli de(gli) Elohim, questi Nefilim, questi eroi, questi uomini del nome (o di fama)? Che cosa significa veramente la parola pronunciata da Adonai?**

In realtà, questo racconto è talmente breve che rappresenta un enigma. Non ci sono abbastanza elementi per potersi orientare e quindi si è costretti ad arrischiare un'interpretazione.

Il narratore inizia riassumendo in una frase il capitolo precedente. **L'umanità che viene da Adamo «si moltiplica»**, fatto conforme all'ordine dato dal Creatore in 1,28. **Ma, fin dall'inizio, il narratore focalizza l'attenzione sulla nascita delle figlie**, regolarmente evocate nella lista genealogica del capitolo 5: «*Le figlie furono generate per loro*». Ora, questo «per loro» (gli umani) diventa ben presto problematico. **Dei misteriosi «figli di Dio» o «figli degli dèi», infatti,**

mettono gli occhi sulle figlie, le desiderano e le prendono «per loro». Chi sono questi personaggi? Esseri celesti veri e propri? Uomini considerati come figli di Dio, a immagine dei re del vicino oriente antico e dei re di Giuda (cf. 2Sam 7,14; Sal 2,7)? Potenti che esercitano tra gli umani un potere che è legato dall'autorità divina - il giudizio, per esempio (cf. Sal 82,6)? La cosa rimane imprecisa. **L'unico elemento di cui si può essere sicuri è che questi esseri sono legati al divino** - senza che si sappia tuttavia di quale Dio si tratti né se il legame è giusto. A questo punto, infatti, il narratore rimane nell'indeterminatezza.

- **Questi «esseri» rivolgono sulle figlie degli umani uno sguardo ammirativo, analogo a quello del Creatore** in Genesi 1: «*Videro le figlie dell'umano, che (sono) bene*». L'espressione, infatti, riprende il ritornello del poema della creazione: «Ed Elohim *vide: che (è) bene*». **Un gesto, però, prolunga questo sguardo, un gesto che non è quello del Creatore, quanto piuttosto quello della donna che, raggirata dal serpente, prende il frutto dell'albero** sul quale ha portato gli occhi con bramosia (3,6):

^{3,6}E la donna *vide*
che *bene* l'albero per mangiare [...]
ed ella *prese* del suo frutto e mangiò.

^{6,2}I figli de(gli) Elohim *videro*
le figlie dell'umano, *che bene* esse
e *presero* per loro delle donne
tra tutte quelle che scelsero.

Come la donna ispirata dal serpente, gli esseri vedono, prendono e consumano, riproducendo un atteggiamento di bramosia che ha immerso nel disordine le relazioni tra gli umani. Infatti, ai loro occhi, le figlie sono come oggetti attraenti, che possono essere selezionati, poi posseduti in modo esclusivo («per loro»), in modo tale che gli umani si trovano così privati delle compagne a loro destinate. Inoltre, **il comportamento di questi esseri provoca una confusione tra la realtà terrestre e il divino**, tra gli ambiti separati da Elohim quando si ritira al termine della creazione (Gen 2,1-3). **Metteno in causa l'ordine del mondo, o volendo farlo, dimostrano che, contrariamente a quanto il loro nome potrebbe far pensare, hanno maggiormente a che vedere con il serpente piuttosto che con il Dio di luce e di vita.**

- **Di fronte a questa situazione, Adonai interviene.** Lo abbiamo visto preoccupato di favorire delle relazioni in cui la vita può svilupparsi felicemente. Adesso, invece, si trova di fronte a una confusione

inedita, e questo a causa di personaggi che si pensa legati alla divinità. Che cosa c'è di più normale, quindi, che reagire e prendere posizione di fronte a quel che accade? Il testo ebraico del discorso, purtroppo, è difficile. Una cosa sembra tuttavia chiara: **agli occhi di Adonai questi esseri sono veramente degli umani e, per di più, degli umani che si smarriscono**. Pertanto, nega loro con autorità un qualsiasi statuto celeste. L'enigma dell'inizio del v. 2 si chiarisce, quindi, in parte: questi «figli de(gli) Elohim» sono probabilmente uomini potenti avvolti da un'aura divina, esseri che si crede siano o che si credono di essere «il padreterno», e che agiscono con le donne come semplici mortali, come Davide fece con Betsabea (2Sam 11,2-4).² Un comportamento del genere dimostra quanto in realtà siano lontani dal vero Dio.

- Per questo motivo **Adonai dichiara che, malgrado la loro potenza, questi esseri non sono altro che umani, fatti di «carne»**. **Lo manifesta loro ponendo di nuovo un limite** che indica il fallimento di qualsiasi pretesa a uno statuto pseudodivino. Questo limite si concretizza **nel ritiro prematuro del vento di Dio** - il suo spirito, la sua forza creatrice (cf. Gen 1,2)²⁴ -, **fatto che si traduce** in una perdita di vitalità manifestata **dall'accorciarsi della durata della vita**, riportata ormai a centovent'anni. **Provvisto di tale limite, l'umano si lascerà, forse, trascinare meno nella bramosia e nelle confusioni deleterie da essa provocate?** Imparerà, forse, a non sciupare le proprie potenzialità, a far uso saggiamente della vita comunicata in lui dall'alito di Adonai Elohim? Smetterà forse di voler diventare come il Dio che immagina, influenzato com'è dal serpente, e tornerà al progetto del Creatore: compiersi a sua immagine, secondo il progetto iniziale?

Come, infatti, non pensare qui a Genesi 3? Dopo aver tentato di realizzare la sua vocazione di essere a immagine di Dio in modo sbagliato ascoltando la propria bramosia, l'essere umano viene privato dell'accesso all'albero della vita. Come suggerisce il parallelo, già

² «E vide una donna [...] molto bene d'apparenza [...] e mandò e la prese», dice il testo a proposito di Davide. Si penserà anche al poema babilonese di Gilgamesh e al suo atteggiamento con le figlie del suo popolo: «Lui, il pastore del suo popolo, non smette di opprimerlo. Non lascia, questo Gilgamesh, nessuna ragazza [...] che sia figlia di un prode o di un (semplice) ragazzo» (tavoletta I, col. 2, righe 15-17, cf. anche righe 27-29).

messo in evidenza, tra Eva e i figli de(gli) Elohim (3,6 e 6,2), uno stesso schema si riproduce qui: voler riuscire, pretendere di compiersi senza rispettare i giusti limiti, costituisce un cammino di morte. A modo suo, l'accorciarsi della durata della vita ne è qui il segno concreto. Questo permette, probabilmente, di capire retrospettivamente la stupefacente longevità dei patriarchi precedenti al diluvio: in una vita ridotta a centovent'anni, l'essere umano non potrà sviluppare tutte le potenzialità di vita di cui disponevano i suoi predecessori. Ma se l'umanità «vive» così poco, non è forse perché si è smarrita sul cammino del proprio compimento?

- Dopo aver registrato la reazione di Adonai, il narratore conclude brevemente, al v. 4, dando il risultato dell'avventura di questi «*figli de(gli) Elohim*». Si tratta, dice, dell'**era dei Nefilim, dei «giganti» secondo la traduzione greca,³ esseri che risultano dall'unione ibrida - unione di *hybris*, di orgoglio, di prepotenza, di violenza - tra queste persone sedicenti divine e le figlie dell'umanità**. Questi giganti vengono chiamati «eroi» o valorosi, ma anche «uomini di nome» o rinomati, probabilmente un modo di sottolineare quanto essi abbiano focalizzato l'attenzione su di sé tramite la loro forza e la loro bravura, e siano così diventati famosi.

Quel che il narratore dà a intendere, definendoli in questo modo, è come questi giganti siano stati considerati. Ora, secondo il dire di Adonai, questi figli di potenti, sono semmai «mostri», errori viventi che testimoniano della confusione nella quale la bramosia ha trascinato i loro padri. In questo senso, secondo il probabile significato letterale dell'ebraico *nēfilīm*, **sono dei caduti, dei decaduti**. Eppure, accecati dalla forza e dal prestigio apparenti di queste persone il cui nome è famoso, gli umani non percepiscono ciò che sono veramente. Questo è il segno che la scala di valori dell'insieme degli umani è stata pervertita, poiché apprezzano positivamente quel che Dio disapprova.

- In queste condizioni, si capisce che Adonai arriva a constatare che «*molteplice è il male dell'umano sulla terra*» (6,5a), la «**moltiplicazione**» degli umani (6,1a) va quindi **di pari passo con la «moltiplicazione» del male e della sventura**. Questo male, secondo il v. 5, **tende a espandersi nello spazio («la terra») e nel tempo («tutto il giorno»)**. Ecco, quindi, come Adonai apprezza la situazione che

³ Probabilmente basato su testi come Nm 13,32-33.

risulta dagli ultimi avvenimenti: ha portato al culmine il male, che non smette di crescere fin dalla scelta infelice di Adamo, dalla violenza di Caino e ancor più di Lamech. Allora, di fronte a questa umanità che sembra tramare solo il male, Adonai comincia a rimpiangere di averla fatta. Se ne addolora a tal punto da concepire il progetto di cancellarla una volta per tutte, insieme al mondo animale che condivide il suo spazio terrestre (6,6-7). Ma questo progetto dettato ad Adonai dal suo pentimento urta contro un ostacolo: nella decadenza che rode l'umanità dall'interno, un uomo trova grazia agli occhi del Creatore: Noè (6,8).

- Questo Noè, infatti, è un giusto, precisa il narratore, **un uomo integro in mezzo a una generazione completamente traviata**. Nuovo Enoch, *va e viene* con Elohim, quando tutti gli altri se ne allontanano. **La sua presenza, e quella dei suoi figli, non riesce tuttavia a ostacolare il processo in corso**. E come se le cose fossero addirittura peggiorate, il narratore, questa volta, registra un processo di distruzione in opera, processo che sembra spingere Elohim a passare dal progetto alla realizzazione (6,11-13).

¹¹E la terra era distrutta davanti a Elohim e la terra era piena di violenza. ¹²Ed Elohim vide la terra, ed ecco, era distrutta, poiché ogni carne aveva distrutto il suo cammino sulla terra. ¹³Ed Elohim disse a Noè: *«La fine di ogni carne è venuta davanti a me, poiché la terra è riempita di violenza da davanti a loro, ed ecco, io sto per distruggerli con la terra...»*.

- Il narratore inizia sottolineando, con due frasi parallele, che **la distruzione della terra è causata dalla violenza, una violenza che, quindi, minaccia direttamente la creazione**. Poi, torna ancora una volta sulla stessa constatazione, ma questa volta rivela il punto di vista di Elohim. Nel racconto della creazione, in modo ripetuto, il narratore aveva manifestato l'ammirazione di Dio di fronte alla sua bella opera; poi concludeva: *«Ed Elohim vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco: molto bene!»* (1,31a). Purtroppo, le cose sono molto cambiate: *«Ed Elohim vide la terra, ed ecco: distrutta!»* (6,12a). Poi, con poche parole, il narratore suggerisce come Dio si spieghi la violenza che distrugge la terra: *«Poiché ogni carne ha distrutto il suo cammino sulla terra»* (v. 12b).

Che cosa significa *«distruggere il suo cammino»*? Nella Bibbia ebraica, il «cammino» è di frequente una metafora dell'atteggiamento morale, del modo di comportarsi. A questo proposito, **Dio non ha lasciato gli**

umani senza punti di riferimento in grado di orientare il loro cammino. Concedendo un cibo vegetale, ha suggerito loro la possibilità di diventare degli esseri di mitezza a immagine del Creatore, dominando il proprio dominio, diventando pastore della propria animalità interiore; questa via, Adonai l'ha proposta anche a Caino alle prese con la bestia accovacciata. Inoltre, dando da mangiare gli alberi del giardino, ha informato l'essere umano del pericolo mortale in cui si incorre quando si rifiuta il limite e ci si lascia travolgere nella logica della bramosia; questo ammonimento lo ha ripetuto indirettamente nelle sue sentenze da giudice, in 3,14-19, e lo ha ripetuto nel segno minaccioso destinato a proteggere Caino dalla violenza altrui.

- In queste condizioni, **se la violenza distrugge la terra significa che gli esseri umani, lungi dal prestare attenzione alle parole di colui che li vuole vivi e felici, non sono riusciti a dominare le loro forze vitali, a canalizzarle per mantenere nella pace il mondo che devono gestire.** Il lato sbrigliato e selvaggio dell'animalità ha avuto la meglio in loro: Caino si è alzato contro suo fratello per assassinarlo, Lamech si è vantato di fronte alle sue spose della sua violenza assassina, i cosiddetti figli degli dèi hanno trattato le figlie degli umani come oggetti di consumo. Se la terra è distrutta, è proprio perché l'umano si è dimostrato incapace di porre un limite al suo desiderio, diventato allora bramosia e gelosia, vera fabbrica di violenza. Eppure, Dio ha veramente tentato di contrastare questa violenza, frutto del desiderio sfrenato dell'essere umano. Ha cercato di mostrare a Caino un cammino di accettazione di sé e dell'altro (4,5-7). A seguito del fallimento di questa prima parola, egli ne ha pronunciata un'altra nel tentativo di dissuadere i violenti dal prendersela con l'assassino (4,15). Ma questo non ha impedito a Lamech di esercitare a sua volta una violenza vendicatrice, prima di entrare in una spirale di minacce per proteggersi a sua volta (4,23-24). Adesso, **Adonai non ne può più. Immagina quindi una nuova soluzione, radicale, il cui principio è estremamente semplice: si cancella tutto e poi si ricomincia da zero. Ecco quanto annuncia a Noè (6,13).**

ALCUNI PUNTI CHIAVE PER RIFLETTERE

- ➔ La bramosia che genera disordine nelle relazioni tra gli umani agisce anche in chi pensa di essere nella “sfera” di Dio. Questo male si espande nello spazio e nel tempo.
- ➔ Dio fronte al disordine relazionale, Dio interviene “riducendo” la vita che i patriarchi avevano in abbondanza, in pienezza,
- ➔ La motivazione fondamentale del diluvio è che “ogni carne ha distrutto il cammino sulla terra”, cioè ha perso l’atteggiamento morale. Se la violenza distrugge la terra significa che gli esseri umani, lungi dal prestare attenzione alle parole di colui che li vuole vivi e felici, non sono riusciti a dominare le loro forze vitali, a canalizzarle per mantenere nella pace il mondo che devono gestire.

PREGHIAMO

**Signore, Dio di bontà e di tenerezza,
Padre di tutti gli uomini e le donne,
tu ci hai creati perché abitassimo nella tua casa
e tutta la nostra vita fosse una lode della tua gloria,
ma noi abbiamo peccato e ci siamo allontanati da te.
Disponi ora il nostro cuore ad ascoltare la tua voce,
perché ritorniamo a te sinceramente pentiti
e riconosciamo che tu sei il nostro Pastore,
pieno di misericordia verso coloro che ti invocano.
Tu sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.**